

PAOLO DI NARDO

EDITORIALE

Utopia contemporanea

È abbastanza immediato associare Cherubino Gambardella al concetto più alto di Utopia sia con l'uso dei suoi disegni, soprattutto su Supernapoli, che attraverso la "strong idea" e la genesi dei suoi progetti. L'Utopia è innanzi tutto il progetto di una società ideale e non globalizzata e quindi ogni atto creativo per appartenere a questo viaggio ideale deve diventare "arte della democrazia", accettando la "imperfezione" come caratteristica della contemporaneità. Se si ripercorre la storia del concetto stesso di Utopia non si può fare a meno di collegare Gambardella a Thomas More proprio nel modo di ribellarsi a quella globalizzazione governativa, in senso culturale, in modi diversi ed epoche distanti, ma sempre con la stessa fiducia verso una bellezza condivisa: «Vorrei che l'Architettura fosse padrona del mondo e che, in un battere di ciglia, una bellezza collettiva si impadronisse della terra». Il pensatore rinascimentale era infatti come Gambardella in polemica con l'architettura del suo tempo, la quale a suo giudizio, occupandosi solo di simboleggiare le strutture del potere, era d'intralcio all'organizzazione democratica della società in cui egli credeva, auspicando la presenza della natura con facciate abbellite da fiori e arricchite di rampicanti perché «La natura – diceva infatti – non ha nessuna struttura di potere da proclamare». Per Gambardella stiamo subendo gli esiti nefasti di un governo dell'architettura teorizzata e decollata culturalmente in Olanda nei primi anni '90 e planata suicidendosi disastrosamente nei nostri territori regionali, ognuno con le proprie peculiarità, producendo quei "giganti di argilla" attraverso lo Shopping Mall, le villettopoli, i poli terziari in cui il solo fattore aggregativo, da un punto di vista sociale, è il mero commercio fomentando un partito di architetti autoreferenziale: «questa sparuta fazione neoformalista è stata accolta con grande sospetto e questo clima ostile ha favorito la vittoria di un altro partito, un movimento globale che in Italia ha potuto contare solo su qualche luogotenente e molti rivoluzionari di professione». La ricchezza e la bellezza delle nostre città e dei nostri paesaggi si è da sempre fondata sulla dimensione epica tra Utopia e Realismo perdendo, grazie all'autoreferenzialismo, quell'identità che non può da sola essere la bandiera di una ribellione come antidoto al fallimento del generalismo. Nei disegni e nelle opere di Gambardella scaturisce la sua personale ribellione attraverso la valorizzazione di quello che definisce "regionalismo visionario" riconducendoci al "binomio fantastico" di Utopia e Realismo. Questo lavoro non ha quindi scale di progettazione predefinite lavorando persino sul make up delle facciate generaliste da risarcire, sugli spessori arricchiti di finestre, balconi e sporti dell'architettura del dopoguerra: «questa dimensione scenografica (...) è la prima da affrontare per un vero rinnovamento». La bellezza Vitruviana su cui si è fondata la storia millenaria dell'architettura dovrà essere declinata in modo diverso ricercando la nuova Bellezza democratica «secondaria, imprecisa, disponibile, desunta da scritture, da installazioni e regole, da cancellazioni e complessità scenografiche». Un lavoro solitario quasi artigianale, nella tipica tradizione italiana, che tende al visionario e quindi all'Utopia. I disegni di Gambardella sanno sintetizzare questa complessità e questa nuova e felice deriva della ricerca architettonica italiana con sovrapposizioni di immagini, segni, simboli, colori, prospettive alterate in cui il singolo osservatore esprime la propria immagine di architettura e città in un atto di semplice libertà. Ne derivano infatti nuove visioni sempre mutevoli e provvisorie, come il tempo contemporaneo che ci accompagna, e che sembrano dialogare o essere in conflitto per diventare un'unica risultante rimanendo in rete le une con le altre. Un compito altamente etico perché, come dice Julio Cortázar, «può bastare un'azione futile e illogica allo scopo di combattere il pragmatismo e l'orribile tendenza al conseguimento di fini utili». La regola quindi non esiste, ma è ormai digerita in questa produzione poetica proprio perché si supera il concetto heideggeriano di "sintesi di passato presente e futuro" per un "oggi orientato e aperto" come definisce il nostro tempo Cherubino Gambardella, non scollegando mai pensiero dal progetto, anche attraverso il disegno, in cui la magia e il mistero, tipicamente napoletano, regolano nuove prospettive per il progetto.



Contemporary utopia You more or less automatically associate Cherubino Gambardella with the highest concept of Utopia both in the use of his drawings, especially in “Supernapoli”, and through the “strong idea” and the origin of his projects. Utopia is first and foremost the project for an ideal, non-globalised society and, therefore, every creative act must become “democratic art” to belong to this ideal journey, by accepting “imperfection” as a characteristic of contemporary society. If we look back at the history of the concept of Utopia itself, it is impossible not to link Gambardella to Thomas Moore precisely for his way of rebelling against state globalisation in a cultural sense, in different, distant times, but still with the same trust in shared beauty: «I would like Architecture to rule the world and, in the blink of an eye, for collective beauty to take over the Earth». Indeed, the Renaissance thinker was, like Gambardella, at odds with the architecture of his time, which, in his opinion, by only trying to symbolise the structure of power, was an obstacle to the democratic organisation of society in which he believed. His wish was to bring nature to façades embellished by flowers and enhanced by climbing plants because «Nature – he, in fact, said – has no structure of power to proclaim». For Gambardella we are suffering the adverse effects of the architectural rules that were thought up and culturally took off in Holland in the early 1990s which then coasted along to fatally crash in the regions of Italy. Each region had its own distinctive style, producing “clay giants” through Shopping Malls, hous-

ing estates and business complexes in which the only common denominator, from a social point of view, was just commerce inciting a self-referencing party of architects: «This small neo-formalist faction was greeted with great suspicion and this hostile climate helped another party of victory, a global movement which could only be seen in Italy in a few foot soldiers and many professional revolutionaries». The wealth and beauty of our cities and countryside has always been founded on the epic dimensions between Utopia and Realism, losing the identity, thanks to self-reference, which on its own is incapable of being the badge of a rebellion as an antidote to the failure of those in command. Gambardella’s own persona rebellion are triggered in his drawings and work through the enhancement of that which he defines as “visionary regionalism” returning to an “imaginative combination” of Utopia and Realism. This work, therefore, does not have any predefined scales of design, but even works on the substance of generic façades which must be compensated for, on walls enhanced by windows, balconies and displayed by post-war architecture: «this dramatic scenario (...) is the first that needs to be tackled with a genuine makeover». The Vitruvian beauty on which the thousands of years of architectural history is based will have to be interpreted differently by searching for a new democratic Beauty that is «secondary, imprecise, open-minded, taken from literature, installations and rules, from deletions and dramatic complexities». A solitary, almost artisan-type task, along the lines of Italian tradition,

which tends to be visionary and, therefore, Utopian. Gambardella’s drawings are able to condense this complexity and this new and positive deviation of Italian architectural research with the overlap of images, signs, symbols, colours and altered perspectives in which the individual observer expresses his own image of architecture and cities in an act of simple freedom. New and constantly changing, temporary visions arise from them, like the contemporary times which accompany us and which seem to communicate or be in conflict with one another to become a single result which remain interconnected. A highly moral task because, as Julio Cortázar says «a futile, illogical action may be enough in order to combat pragmatism and the terrible tendency to do something to make a profit». There is no rule then, but rather it has been absorbed in the poetic production itself because the Heideggerian concept of the “synthesis of past, present and future” has been superseded for an “open present day with direction” as Cherubino Gambardella defines our times, never separating thought from the project, even through the drawing in which the magic and mystery, so typical of Naples, give new perspectives to the project.